

Memorie di un vecchio amico

Memoirs of an old friend

Arrigo A. Cigna

Sul finire della prima metà dello scorso secolo frequentavamo la stessa scuola a Milano, l'Istituto Gonzaga, e proprio in quegli anni, Claudio Sommaruga appena rientrato dalla prigionia in Germania, mi aveva introdotto alla speleologia. Dopo qualche anno aveva anche costituito una Scuola di Speleologia presso lo stesso istituto coinvolgendo un gruppo di giovani leve come si vede in questa storica fotografia emersa dalle polverose cantine di Ettore Ronchi (Fig. 1).

Con Giulio abbiamo fatto innumerevoli spedizioni nelle grotte lombarde grazie a quella che veniva definita la "speleo-macchina" cioè l'Aprilia di suo padre, Carlo Cappa, con guida a destra e con il riscaldamento costituito da una coperta sulle gambe. Inizialmente, non avendo ancora la patente, l'autista era il padre, che ha avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo della speleologia lombarda. Le nostre gite mi hanno lasciato tanti ricordi. Una volta ospitammo Gordon T. Warwick, eminente speleologo e professore all'Università di Birmingham, portandolo nel Comasco in una giornata di pioggia (si diceva: "*domenica in grotta anche se c'è il sole*"). Avendo esclamato "*piove, governo ladro*" io e Giulio avevamo avuto il nostro bel da fare non solo per tradurlo in inglese ma, soprattutto, per spiegarli un concetto così lontano dallo spirito albionico. Giulio frequentava il Politecnico mentre io ero all'Istituto di Fisica, a pochi isolati di distanza. Una volta l'avevo incontrato nella piazza del Politecnico mentre era impegnato con altri studenti in una esercitazione di topografia. C'eravamo messi a parlare di un problema di definizione della posizione per riportare sulla carta l'ingresso di una grotta vista la domenica precedente. L'assistente, che stava ascoltando, mi aveva chiesto di quale corso di ingegneria fossi e gli avevo risposto, sdegnosamente¹, che venivo da fisica ma che eravamo degli speleologi. Credo poi che tutta la chiacchierata che ne seguì avesse fruttato a Giulio un salto nella considerazione del professore.

In effetti Giulio era un rilevatore bravissimo, autore di moltissimi rilievi, affidabili ancora oggi che la moderna tecnologia ha fatto passi da gigante facilitando l'attività di campagna e migliorando decisamente i risultati.

La sua famosa speleo-macchina (che in quei tempi era l'unico mezzo di trasporto di cui disponevamo) ci consentiva di muoverci con facilità, dal momento che i mezzi pubblici non avrebbero consentito il raggiungimento in tempo ragionevole di parecchie grotte. Anche

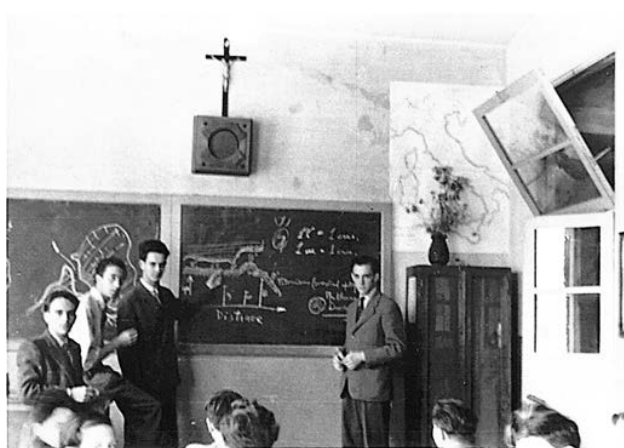


Fig. 1 - Da sinistra Giulio Cappa, Giorgio Orlandi, Ettore Ronchi, Arrigo A. Cigna (Ettore Ronchi p.g.c.).

Fig. 1 - From left Giulio Cappa, Giorgio Orlandi, Ettore Ronchi, Arrigo A. Cigna (courtesy Ettore Ronchi).

il primo matrimonio di Giulio ha avuto la sua parte curiosa. Il viaggio di nozze si era svolto in un posto ricco di grotte, la Sardegna, e durante una tratta Giulio aveva deciso di lasciare la strada principale per inoltrarsi su stradine sterrate alla ricerca di grotte e, con l'aiuto della neo moglie, ne aveva approfittato: evidentemente il detto "*sacerdos in aeternum*" si applicava perfettamente a Giulio... ma piuttosto nell'accezione "*spelaeologus in aeternum*".

Tornando verso la via principale era stato colpito dal rumore indemoniato prodotto da macchine della polizia e dei carabinieri. Raggiunta la strada principale era stato fermato, le forze dell'ordine erano molto preoccupate per le loro condizioni ma soddisfatti delle rassicurazioni ricevute. I neo coniugi Cappa non riuscivano a comprendere tanta premura nei loro confronti. In quegli anni i rapimenti in Sardegna erano piuttosto frequenti e per questa ragione c'erano parecchie postazioni di sorveglianza che si comunicavano le targhe delle auto in transito. Un'Aprilia targata Milano e il mancato passaggio al successivo controllo avevano scatenato un vero e proprio putiferio. Al buon Giulio avevano poi raccomandato di fermarsi pure a suo piacimento, ma almeno di farlo sapere!

L'attività di topografo del nostro aveva avuto un curioso risvolto in occasione del terremoto del Friuli del 1976. Giulio si trovava a Milano in casa sua, all'ottavo piano dell'edificio e mentre disegnava una grotta si era accorto che il suo pennino era improvvisamente impazzito, descrivendo una serie di brusche oscillazio-

¹ A quei tempi, ma non solo, dare dell'ingegnere ad un fisico era, ed è, un insulto sanguinoso!

ni: per qualche istante si era trasformato in un sismografo umano.

L'attività di rilevatore non si limitava alle grotte, estendendosi a tutti gli ambiti dove potesse risultare utile. Nel caso della Lagozza di Besnate, studiata dal Conte Ottavio Cornaggia Castiglioni, altro carissimo amico ormai scomparso da molti anni, lo avevo aiutato reggendo la stadia, mentre Giulio operava con un tacheometro. Era riuscito a chiudere una poligonale di 800 metri con un errore inferiore a qualche decina di centimetri. Tutto questo mentre al Politecnico gli insegnavano ancora le tecniche topografiche.

A proposito delle storielle sugli ingegneri e sui fisici Giulio seguiva un modo di ragionare tutto suo, estremamente rigoroso. Un giorno era a casa mia e stavamo costruendo qualcosa, non ricordo cosa in particolare; avevo una specie di incudine costituita da un'asta di ferro, alta circa un metro con un piccolo allargamento in cima, posta su una base di legno di una quindicina di centimetri di lato. Mentre stavamo lavorando l'asta si era inclinata rischiando di cadere. Una persona "normale" avrebbe esclamato: "Occhio, che cade!" Giulio, invece, aveva detto: "*Occhio, la proiezione del baricentro cade fuori dal perimetro dei punti d'appoggio!*" Mia mamma, che passava lì per caso e lo aveva sentito, lo ricordava ancora a decenni di distanza, conservando scolpita nella memoria l'esclamazione di Giulio, che si era trasformata per lei in un ricordo indelebile.

Quando alla fine degli anni '70 mi sono trasferito in Piemonte, nella casa di Cocconato, progettavo l'impianto di riscaldamento ad aria calda e dovevo dotarmi di uno scambiatore acqua/aria tra la caldaia e la canalizzazione nelle varie stanze. Giulio aveva fatto un rapido calcolo della potenza in gioco e mi aveva proposto di utilizzare il radiatore di un Leoncino (piccolo camion di quei tempi) che aveva le caratteristiche giuste.

In effetti avevo realizzato lo scambiatore in quel modo: dal punto di vista della termodinamica era andata bene, ma ogni qualvolta la pressione dell'acqua superava la taratura del tappo del radiatore si verificavano fuoriuscite con conseguenti allarmi sulle condizioni dell'intero impianto. Dopo qualche anno avevo quindi sostituito il radiatore del "Leoncino" con scambiatori insensibili alle piccole variazioni di pressione.

Intanto l'attività di Giulio era passata dalle grotte naturali alle cavità artificiali, sviluppando conoscenze e competenze storiche estremamente diffuse ed approfondite. Le occasioni di incontro ai congressi non erano più tanto frequenti e così ci scambiavamo lunghe telefonate: i contatti via computer non potevano supplire poiché, da questo punto di vista, era rimasto più prossimo alla penna d'oca che non alle moderne tecnologie. Nel corso di una di queste telefonate avevamo parlato di una classificazione dei fenomeni carsici in funzione di diverse situazioni. Aveva suggerito il riferimento al numero delle fasi in gioco nei vari processi, idea che rispondeva ad un criterio oggettivo, non più soggettivo come invece si era seguito nei tempi precedenti. Alla proposta di svolgere un lavoro insieme su questo argomento non aveva voluto aderire, essendo ormai troppo assorbito dalla speleologia in cavità artificiali. Ma ho sempre voluto citare il suo spunto iniziale, che ha costituito il principio base di questa classificazione.

Negli ultimi tempi i problemi di salute si erano via via aggravati ed il quadro clinico mi appariva sempre meno favorevole, preparandomi, in un certo senso, al peggio. In una consuetudine di ben oltre il mezzo secolo di attività mi ha lasciato una quantità di ricordi: lo sento particolarmente vicino poiché è una delle rarissime persone che non hanno smesso di occuparsi di speleologia nel corso della loro vita attiva.

Ciao Giulio, *spelaeologus in aeternum...*